Anno 94 Numero 186

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.) anno L. 16.200, semestre 8300, trim. 4300.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee).

LA STAMPA

Giovedì 4 Agosto 1960

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477

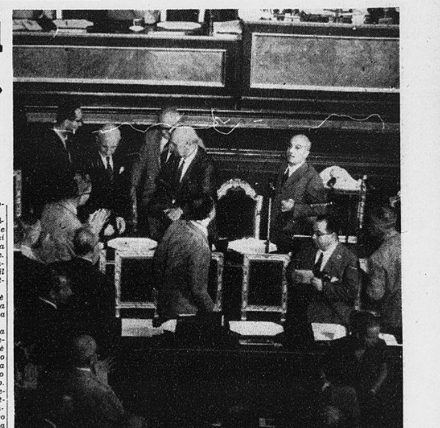
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm L. 400 ogni mm altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30 %) - Finanz Legali L. 550 il mm - Necrologi L. 300 per parola (partecipazioni L. 450) - Echi Cronaca L. 1200 per linea (Spettacoli L. 800) - Economici: ved. rubriche - Estero aumento tariffe 25 %.
Copie arretrate: prezzo doppio. — Prezzi vendita estero (spediz. aerea per i Paesi contrassegnati con l'asterisco): Austria sc 2.5; Belgio fr 4; *Canada cents 25. *Congo Belga f b 10; *Danimarca kr 0.80; *Egitto pias 5; *Eritrea cents 30; *Finlandia mk. 35; Francia fr. 35 (N.F. 0,35); Germania d. m. 0.40; *Grecia dr. 3.5; *Inghilterra d 8; *Iran ris 16; Jugoslavia din 30; *Libia pts 3; *Malta d 4; *Norvegia kr 0.80; *Olanda cents 40; *Portogallo esc 4; *Somalia so. 0.90; *Spagna pts 5; *Sud Africa sh. 1.4; *Svezia kr. 0.70; Svizzera fr. 0.30; *Tunisia mill. 40; *Turchia Lt. 1,10; *U.S.A. cents 25

Il governo ha ottenuto una delle più ampie maggioranze del dopoguerra

Il Senato concede la fiducia a Fanfani con 126 «sì», 36 astensioni e 58 «no»

Hanno votato a favore i partiti di centro, due indipendenti e il valdostano Chabod - Si sono astenuti i socialisti, i monarchici e il rappresentante altoatesino - Contrari i missini e i comunisti - Ferma replica del Presidente del Consiglio alle due estreme: "Non intendo ricorrere a leggi speciali; noi abbiamo fiducia nelle leggi ordinarie e nel buon funzionamento dello Stato democratico" - Un progetto per la parità tra scuola pubblica e privata e per la "zona franca" in Val d'Aosta - Oggi comincia il dibattito alla Camera



Proclamato l'esito della votazione, i senatori si affollano, applaudendo, intorno al banco del governo mentre i ministri lasciano l'aula di Palazzo Madama (Telef.)

Ricostruzione costituzionale

Le qualità di chiarezza, discrezione, equilibrio, che contraddistinguono la dichiarazione ministeriale Fanfani, in nessuna parte si mostrano con tanto rilievo quanto nel preambolo storico del suo discorso.

«*La propaganda* — ha detto il Presidente del Consiglio — *che sul valore del voto del msi fu fatta da circoli politici sospettati di scarso attaccamento alla democrazia, e il circolare sempre più intenso e sfacciato di voci critiche per il sistema democratico e benevole per la reazione, concorsero a far nascere in larghi strati dell'opinione pubblica il dubbio che si fosse dinanzi a una temibile involuzione*». Successivamente. «*i suddetti dubbi crebbero in intensità. Essi, in occasione del preannunciato congresso del msi, portarono alla manifestazione di Genova, agli incidenti che la conclusero, quindi alle nuove manifestazioni in altre città*».

Non si poteva smentire più nettamente — e più autorevolmente — la nota versione, secondo cui le manifestazioni antifasciste che hanno caratterizzato il periodo finale del ministero Tambroni sarebbero state semplicemente una macchinazione «pianificata» comunista, o più generalmente sinistroide, contro il detto ministero.

«*Nessun osservatore obiettivo*», soggiunge la dichiarazione, «*può negare che prima e al di là delle note manovre esasperatrici svolte dal partito comunista, le manifestazioni che nel luglio si sono verificate in Italia riflettevano anche lo stato d'animo di preoccupazione per la temuta involuzione politica... Ad essa il msi lasciava credere di pensare, fiducioso nell'importanza dell'unicità necessaria del suo voto a sostegno del governo. E troppe voci di ambienti politici ed economici, i più retrivi, incoraggiavano il msi su questa strada*».

Le citazioni testuali fatte erano necessarie per provare giusta la diagnosi della situazione politica, entro la quale è avvenuto il cambiamento di governo, quale situazione di «emergenza», che occorreva eliminare al più presto con una concentrazione parlamentare-governativa schiettamente costituzionale. Fra le reazioni sboccate nei moti di piazza e le giustificate apprensioni per la tutela integrale dell'ordine democratico e libero, esisteva nel fatto un legame strettissimo; e le apprensioni medesime facevano ritenere ci fosse «*periculum in mora*». Questa conclusione, se non espressa formalmente, è contenuta implicitamente nella dichiarazione ministeriale: «*La commozione popolare e la dialettica parlamentare fecero maturare in anticipo l'evento che in primavera era stato previsto per l'autunno*», generando le convergenze di partiti divergenti su punti particolari, «*nella difesa della libertà*».

* *

Situazione di emergenza, dunque, quella da cui è sorto il nuovo governo monocolore a maggioranza precostituita interpartitica. Ma non di emergenza, non provvisorio, non a termine fisso, il ministero e la maggioranza medesimi.

E' assolutamente necessario che nessuno prenda abbaglio in proposito: e particolarmente nessuno dei partiti e degli uomini politici che ad esso governo hanno assicurato l'appoggio, o che si riservano ancora di giudicarlo. Certo, con la sua sola costituzione e presa di possesso, il nuovo governo ha prevenuto lo scoppio della crisi: ha provveduto, come si dice, all'urgenza immediata. Ma, se si vogliono rimuovere le condizioni da cui è derivata l'emergenza, allora è tutta un'opera paziente, delicata, energica e coerente, che è necessaria da parte del governo, coadiuvato attivamente da tutti i partiti che lo sostengono.

Descrivere particolareggiatamente quale debba essere questa opera di consolidamento costituzionale richiederebbe un articolo a sé. Ma, a mostrare che non si tratta di una vacua genericità, toccherò di volo due punti: l'uno è la ricostruzione di una verace unità in seno alla democrazia cristiana non già nel senso della soppressione di tendenze, o «correnti», diverse, cosa impossibile in qualsiasi partito (salvo il dispotico comunista), e tanto più nella dc, ma in quello di una ferma disciplina del rapporto tra maggioranza e minoranza: al che gioverà la eliminazione di ogni intervento extrapolitico nella condotta del partito.

Secondo punto: nel gioco di influenze esterne che assediano la democrazia cristiana, occorre che sia raggiunto, richiedendolo a chi di ragione, un chiarimento sostanziale. E' ormai arcinoto l'incontro, anzi lo stretto legame, fra elementi reazionari laici e altri clericali. Se codesto legame è estraneo, come vogliamo credere, alle direttive dell'Azione cattolica, occorre che tale estraneità sia dichiarata al più presto, nella maniera più formale, e che l'Azione cattolica stessa ne tragga le logiche conseguenze.

Simili esigenze politiche di fondo, insieme col programma concreto di lavoro esposto dal presidente Fanfani, rendono assurdo qualsiasi discorso di provvisorietà, di pausa, di tregua, e simili per il nuovo governo. E' un lavoro ricostruttivo o costruttivo-fondamentale che si attende da esso. Il resto verrà a suo tempo: e verrà bene, se tale lavoro sarà fatto, e ben fatto.

Luigi Salvatorelli

Il discorso del Presidente e le dichiarazioni di voto

(Nostro servizio particolare)

Roma, 3 agosto.

Nel tardo pomeriggio il Senato ha concesso la fiducia al governo Fanfani con una delle più ampie maggioranze ottenute in questo dopoguerra dai governi democratici.

La votazione, svoltasi per appello nominale (e si osservi che al Senato, contrariamente a quanto avviene alla Camera, si tien conto degli astenuti nel calcolo della maggioranza necessaria per ottenere la fiducia) ha dato il seguente risultato:

Votanti	220
Maggioranza	111
Favorevoli	126
Contrari	58
Astenuti	36

Hanno votato a favore i dc, i liberali, i socialdemocratici (a Palazzo Madama i repubblicani non sono rappresentati), gli indipendenti Cadorna e Pennavaria, e il senatore valdostano Chabod.

Hanno votato contro i missini e i comunisti.

Si sono astenuti i socialisti, i monarchici e l'altoatesino Tinzl.

Erano assenti, fra gli altri, i senatori Einaudi, Paratore e Zanotti Bianco.

Per la prima volta, dopo tredici anni di sistematica opposizione, i socialisti non hanno votato contro il governo; ed hanno dichiarato «mi astengo» Lussu, Pagni, Giuliana Nenni e gli altri esponenti socialisti che, dal 1947 ad oggi, avevano sempre proclamato il loro «no» a tutti i governi.

Prima del voto Fanfani ha replicato agli oratori intervenuti nel dibattito dicendo che la serena e stringata discussione gli aveva rinfrescato il ricordo delle migliori ore trascorse, come ministro o presidente del Consiglio, nell'aula di Palazzo Madama.

Comunisti e missini — egli ha fatto osservare — sono arrivati per opposte ragioni a decidere di votare contro il governo; questo fatto toglie forza a molte loro argomentazioni. «In ogni caso — *ha aggiunto* — tengo in particolare a dichiarare che il governo non intende ricorrere a leggi speciali. Noi abbiamo fiducia nelle leggi ordinarie e nel buon funzionamento dello Stato democratico».

«Voglio poi smentire che noi si sia succubi dell'estrema sinistra, come ha detto l'oratore del movimento sociale. Siamo anzi convinti che le necessità dei lavoratori possano essere meglio soddisfatte — e senza il sacrificio della libertà richiesto dai comunisti — dai partiti che hanno ideali cristiani e democratici. D'altra parte — *ha aggiunto il Presidente del Consiglio* — io non mi sono preoccupato di ottenere o di respingere suffragi, anche perché il governo dispone dei suffragi necessari nella sua maggioranza precostituita».

Dopo aver citato tutti i provvedimenti presi negli ultimi mesi in favore della minoranza tedesca nell'Alto Adige, Fanfani ha detto che il governo non ha abbandonato le tesi sulla sede più adatta per discutere il problema alto-atesino (la Corte dell'Aja e non le Nazioni Unite); e ha proseguito dicendo che il governo intende portare innanzi tutte le iniziative dei precedenti gabinetti per la formazione, la cultura, l'occupazione, il credito e la previdenza sociale per tutti i lavoratori italiani.

«Al senatore Mariotti, che ha criticato il governo per la sua presunta eterogeneità, desidero dire che non vi possono essere dubbi sull'efficacia della meditazione fatta negli ultimi tempi dai partiti democratici. Io — *ha detto Fanfani* — credo alla sincerità dei propositi che uomini e gruppi hanno fatto in coseguenza di questa meditazione e credo alla lealtà ed alla fermezza di tutti i membri del governo e dei membri della maggioranza che lo appoggiano. Non è immaginabile che uomini responsabili abbiano accettato di assumere compiti così importanti, in un momento tanto difficile, per trastullarsi con formule e formulette, e non per dedicarsi con zelo e tenacia a fronteggiare i pericoli insorti e ad assicurare la continuità delle istituzioni democratiche.

«In quanto alle scorrettezze ed agli abusi che, a detta del senatore Mariotti, si verificherebbero nella pubblica amministrazione e nei luoghi di lavoro, confermo che il governo è deciso ad intervenire con la massima fermezza a reprimere fenomeni di tal genere, e sollecito la collaborazione di tutti i parlamentari nella denuncia dei casi più clamorosi che possano eventualmente verificarsi».

Dopo essersi compiaciuto per i numerosi consensi alla progettata legge contro i monopoli, Fanfani ha dichiarato che il governo intende far approvare la legge sulla parità fra scuole pubbliche e private nell'intento di conciliare il principio della libertà dell'insegnamento con l'indispensabile controllo sulla serietà degli studi.

Al sen. Chabod il Presidente del Consiglio ha detto che il governo è favorevole all'istituzione della zona franca in Val d'Aosta ed alla riforma in senso più proporzionalistico della legge elettorale per la regione.

Fanfani ha concluso la sua replica, che è stata più volte applaudita, riaffermando la validità della soluzione politica adottata e confermando la volontà del governo di realizzare il suo programma.

Al voto si è giunti dopo il più breve dibattito che sia mai stato tenuto in una delle nostre assemblee parlamentari in occasione dell'investitura di un governo.

Il presidente Merzagora aveva stabilito rigidi limiti di tempo agli oratori. La discussione, cominciata alle 9 e sospesa dalle 13 alle 16, era già finita un po' prima delle sei pomeridiane. Un vero primato, che certamente non potrà essere superato dalla Camera. Ma anche il dibattito a Montecitorio, che avrà inizio domani, dovrebbe essere breve e potrebbe esaurirsi entro venerdì.

A Palazzo Madama ha parlato per primo il comunista Scoccimarro, che ha ricordato l'opposizione del suo partito al governo Tambroni, rovesciato dallo sdegno popolare. «Ma di questa espressione della volontà antifascista del popolo non si trova traccia alcuna — ha detto Scoccimarro — nella circolare inviata da Scelba alle forze dell'ordine».

«Volevate forse delle medaglie d'oro?» ha esclamato il missino Nencioni, aggiungendo poi: «State tranquilli, avrete le medaglie se Fanfani avrà bisogno del vostro appoggio per restare al potere»

«Lei offende la voce della Resistenza» gli ha gridato il sen. Pasqualicchio (pci); e Scoccimarro ha concluso annunciando il voto contrario dei comunisti, motivato, fra l'altro, dal fatto che il governo non si è presentato come un gabinetto di emergenza.

Il socialdemocratico Granzotto Basso ha dichiarato che, accettando di appoggiare Fanfani, il suo partito ha voluto impedire la radicalizzazione della lotta politica e la nascita del fronte popolare. «Per noi — egli ha detto — Fanfani rappresenta una valida garanzia. Abbiamo, infatti, ascoltato con piacere le sue dichiarazioni sulla progettata lotta ai monopoli e alla loro ingerenza nella vita dello Stato»

Parlando delle elezioni amministrative Granzotto Basso ha sostenuto che sarebbe meglio rinunciare alle modifiche alla legge per le «provinciali», se queste modifiche dovessero portare a un rinvio della chiamata alle urne.

Il missino Turchi ha annunciato il voto contrario del suo gruppo polemizzando sull'interpretazione data da Fanfani alle origini della crisi e alla nascita del suo governo. «Tale interpretazione — egli ha detto — è piaciuta a Togliatti ed è questo un privilegio ben meritato e non ancora capitato ad alcun presidente del Consiglio». Turchi ha poi accusato Fanfani di avere legittimato o quanto meno riconosciuto la funzione stimolatrice della piazza ed ha sostenuto che durante un'altra crisi il Presidente del Consiglio chiese l'appoggio dei missini.

Fanfani — *Questa è pura fantasia!*

Il liberale Battaglia ha ricordato che la rottura della coalizione di centro, nel 1957, fu causata dalla speranza — poi dimostratasi inattuabile — dell'apertura a sinistra. «Il popolo italiano — ha detto Battaglia — non ama certe avventure e non ha compreso lo sbandamento delle forze democratiche, che ha purtroppo condotto ai sanguinosi e tristi eventi accaduti recentemente in molte città italiane e nel corso dei quali agli uomini di buona fede altri si sono affiancati, creando artatamente un clima rivoluzionario, e profanando gli ideali della Resistenza dietro lo schermo dell'antifascismo».

Quando si pensi alla collaborazione instauratasi tra comunisti e missini in sede di Assemblea regionale siciliana — ha continuato l'oratore liberale — si potrà constatare a quali penosi voltafaccia possano giungere i comunisti, i quali, nel corso degli incidenti di Palermo, di Catania e di Licata, non hanno evitato di assoldare, agitando la bandiera dell'antifascismo, la teppaglia.

Dopo aver affermato che il pli è un partito di centro e non di destra, Battaglia ha dichiarato che i liberali guardano con simpatia al governo Fanfani e si augurano che la convergenza fra i partiti democratici duri molto a lungo.

«Per la verità — lo ha interrotto il missino Nencioni — in questo governo voi liberali contate poco». «Non mi costringa a dire — ha replicato Battaglia — che voi missini non contate nulla. Ogni volta che appoggiate un governo lo fate cadere».

Nella seduta del pomeriggio il senatore Mariotti ha illustrato la posizione del psi. Dopo aver affermato che «i moti popolari del luglio scorso hanno frustrato il disegno della destra clerico-fascista di consumare ai danni dell'ordinamento democratico un colpo di Stato per instaurare un regime autoritario e repressivo», Mariotti ha dichiarato che i senatori socialisti si asterranno per porre in evidenza la vittoria dell'antifascismo sul fascismo. Si asterranno sperando di trovare a loro fianco la sinistra cattolica ed i partiti di democrazia laica, in modo da lottare tutti insieme contro qualunque tentativo di ritorno al centrismo.

Per i socialisti il «monocolore Fanfani» è un governo di emergenza, che dovrà preparare in un prossimo futuro il governo di centro-sinistra, unica formula che può garantire l'avvio ad un processo di consolidamento della democrazia politica, della democrazia economica in Italia.

«Ma — ha detto Mariotti — ben difficilmente le buone intenzioni del Presidente del Consiglio potranno tradursi nei fatti, dato che il governo dipende dall'appoggio determinante del partito liberale». Mariotti ha poi richiesto che le elezioni amministrative si tengano ad ottobre o al massimo entro il mese di novembre.

L'alto-atesino Tinzl ha definito gravemente deludenti le dichiarazioni dell'on. Fanfani in merito ai problemi della regione Trentino-Alto Adige. Ci asterremo — egli ha dichiarato — nella speranza che il governo riveda il proprio atteggiamento.

L'atteggiamento della dc è stato illustrato dal sen. Gava che ha elogiato la coerenza mostrata dal suo partito.

Infine il sen. Fiorentino ha annunciato l'astensione dei demoitaliani (monarchici). Si è poi arrivati al voto e, subito dopo, il presidente Merzagora ha annunciato che il Senato verrà convocato a domicilio. Di conseguenza, se verrà deciso di discutere la legge elettorale durante la sessione autunnale, i lavori di Palazzo Madama riprenderanno alla fine di settembre o, più probabilmente, il 3 ottobre.

Enrico Altavilla

La nuova linea dei socialisti

Al Comitato centrale del Psi, Nenni è riuscito a far approvare la tesi della astensione con 42 voti contro 30 - Nel partito monarchico la corrente di Covelli ha superato quella di Lauro, che voleva il "no" al governo Fanfani

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 3 agosto.

L'astensione dei socialisti e dei monarchici dal voto sul governo Fanfani caratterizza in modo nuovo la geografia politica del nostro Parlamento. I partiti del centro si schierano a favore del Gabinetto, l'estrema sinistra comunista e l'estrema destra fascista votano contro, le cosiddette mezze ali si astengono. Mai nella cronaca del dopoguerra si era raggiunto un equilibrio così sapientemente dosato.

I socialisti hanno preso la decisione di astenersi dal voto, al termine di una seduta notturna del loro comitato centrale conclusa all'alba di stamane. Con 42 voti contro 30 è stata approvata la proposta di Nenni, che ha raccolto i suffragi di altri dodici membri del comitato, aventi diritto a voto consultivo. La minoranza di sinistra che fa capo all'on. Vecchietti e la corrente guidata dall'on. Basso sono rimaste in minoranza, dopo aver sostenuto le proprie ragioni con fervida tenacia. In ogni modo, trattandosi di socialisti, un partito che conosce le regole della disciplina democratica interna, la minoranza accetta le deliberazioni della maggioranza, senza evasioni od imboscate di «franchi tiratori».

Nella votazione a Palazzo Madama, questa sera, i senatori socialisti dissenzienti hanno infatti prestato obbedienza, astenendosi dal voto, ed ugualmente si comporteranno i deputati delle correnti di Vecchietti e di Basso quando si voterà a Montecitorio, dopodomani. Lo scrupolo di salvare l'unità e la compattezza del partito è stato dimostrato anche dall'accordo che è stato raggiunto a proposito dell'anticipata convocazione del congresso: avendo Nenni assicurato che è intenzione della direzione di tenerlo entro il mese d'ottobre, o immediatamente dopo nel caso che in ottobre si abbiano le elezioni amministrative, i suoi avversari di corrente hanno accettato la sua promessa, senza neppure chiedere che venisse sancita in un formale documento.

Il sen. Mariotti ha motivato l'astensione, specificando che, pur non avendo fiducia nella composizione del governo e dell'attuale sua maggioranza, i socialisti sperano di poter aiutare le forze di sinistra della democrazia laica e cattolica nella ancor lunga e faticosa marcia verso la costituzione di un governo di centro-sinistra.

Rispondendo, Fanfani è stato abile. Egli difatti non ha raccolto il pericoloso tema della marcia di avvicinamento al centro-sinistra, limitandosi a respingere le riserve espresse da Mariotti sulla sincerità e la lealtà democratica dei membri del governo e dei componenti della maggioranza. In questo modo, con una semplice dichiarazione di buona volontà, ha lasciato cadere ogni ipoteca socialista sulla politica del governo.

Era del resto naturale che in sede parlamentare non si dovessero avere altri sviluppi. Rimane il fatto che per la prima volta il partito socialista manca di votare contro un governo, per la prima volta differenziandosi dal partito comunista. Si potrebbe richiamare il precedente del 1947, quando i due partiti si divisero nella votazione dell'art. 7, che inseriva i Patti Lateranensi nella Costituzione: ma allora furono i socialisti a votar contro la dc, e i comunisti a favore. Da allora in poi, tutte le volte che si era prospettata la possibilità di un avvicinamento del psi ai partiti democratici, i comunisti erano stati pronti a far sapere d'essere disposti al cosiddetto salto della quaglia al di sopra di Nenni, per arrivare prim. ad allinearsi. Il salto, invece, questa volta non c'è stato.

Secondo informazioni degne di fede, nel corso della riunione della direzione del pci, ieri sera, l'on. Togliatti aveva bensì proposto l'astensione, per non trovarsi divisi dai socialisti e pertanto isolati sulle stesse posizioni missine: ma il voto della direzione gli è stato contrario. E' stata, infatti, approvata la tesi del vicesegretario del partito, on. Longo, che è insorto vivacemente contro la proposta, affermando con sdegno che non era da seguire l'esempio dei socialisti, confondendosi con loro «nella palude dei partiti borghesi». Secondo Longo, un'intransigenza comunista gioverà, invece, al partito in sede di campagna elettorale, a danno degli stessi socialisti.

Quanto al partito demoitaliano (monarchico) la decisione di astenersi dal voto ha rappresentato una vittoria di Covelli che ha fronteggiato le due opposizioni di sinistra e di destra, in seno al comitato centrale del suo partito, riunitosi ieri sera e stamattina. I parlamentari della corrente di «rinnovamento sociale» chiedevano che il gruppo monarchico votasse a favore; l'on. Lauro, alla testa di un'altra tendenza, era per il voto contrario, e ne sono seguiti scontri vivaci.

Covelli è riuscito a far deliberare l'astensione, come soluzione di compromesso, ed anche Lauro si è rassegnato alla sconfitta. Anzi, a dar prova di lealismo al partito, si è assunto il compito di esporre egli stesso, nel corso del dibattito che domani si inizia a Montecitorio, i motivi — da lui non condivisi — che inducono i monarchici a non votare contro Fanfani.

v. g.

Lauro e Covelli escono da Montecitorio dopo la riunione del gruppo parlamentare monarchico durante la quale è stata decisa l'astensione dal voto (Telefoto)

Il ribasso dello zucchero approvato in Commissione

Roma, 3 agosto.

La commissione bilancio della Camera, riunitasi stamane in sede referente e presieduta dall'on. Vicentini, ha dato parere favorevole al disegno di legge concernente la riduzione delle aliquote di imposta di fabbricazione sullo zucchero, modificando il precedente parere negativo della propria sottocommissione.

In proposito il presidente della commissione bilancio della Camera ha affermato che ogni difficoltà per l'attuazione della riduzione del prezzo dello zucchero a lire 200-205 il kg., a partire dal 23 agosto prossimo, è stata eliminata.

Le trattative per il disarmo

Il giudizio di Roma sull'ultima nota russa

L'ambasciatore sovietico ricevuto dal ministro Segni

Roma, 3 agosto.

Il portavoce del Ministero degli Esteri, commentando la nota consegnata ieri sera all'ambasciatore d'Italia a Mosca, con la quale Kruscev risponde alla lettera che gli era stata indirizzata il 15 luglio dall'allora presidente del Consiglio on. Tambroni, ha rilevato questa sera che il Governo sovietico, come d'abitudine, ne ha comunicato alla stampa il testo prima ancora che la nota potesse giungere a Roma.

«La nota sovietica — ha detto il portavoce — tende a dimostrare che non già il governo di Mosca, bensì gli occidentali dovrebbero sopportare la responsabilità di aver interrotto i lavori del Comitato dei dieci, mentre, come è a tutti noto, fu il delegato sovietico ad interrompere l'ultima seduta, prima ancora di prender cognizione ufficiale del nuovo piano occidentale.

Inoltre, la nota sovietica — ha rilevato il portavoce — mira ad accusare la delegazione italiana di non aver esercitato alcuna azione in vista del raggiungimento, sia pure progressivo, di intese sul disarmo. Ciò non corrisponde a verità. Come è stato già chiaramente detto — ha ribadito il portavoce del Ministero — la delegazione italiana ha fatto ogni sforzo perché si addivenisse ad un disarmo, accompagnato da contemporanee e progressive misure di controllo, attuato con l'equilibrio necessario per non porre una delle parti in posizione di netta inferiorità, e cioè procedessero, di pari passo, le riduzioni delle forze atomiche e quelle delle forze convenzionali».

In serata il ministro degli Esteri, on. Antonio Segni, ha ricevuto alla Farnesina l'ambasciatore sovietico.

Un giornale clandestino contro l'Italia in Alto Adige

Vienna, 3 agosto.

Circola privatamente, in Austria e nell'Alto Adige, mediante spedizione postale, un giornaletto intitolato *Die Tradition* che nel quadro di una campagna per la resurrezione dell'impero absburgico non tralascia occasione per attaccare nel modo più violento e scurrile l'Italia, con particolare riferimento alla controversia altoatesina.

Nel suo ultimo numero il foglio, che è diretto dal colonnello a riposo Gustav Wolff, contiene lettere di plauso di sedicenti altoatesini, firmate con le sole iniziali; uno di essi ringrazia il colonnello Wolff «per le molte copie del giornale fattegli pervenire» in Austria, e lo informa «di averle clandestinamente introdotte al di là della frontiera, sicché esse corrono ora di mano in mano nelle valli del Sud Tirolo».

Il mittente offre al colonnello Wolff i suoi servizi specificando che egli «attraversa molto spesso i passi che portano nelle valli sudtirolesi»; «tra i contadini, i sacerdoti, i professori di queste valli — esclama l'anonimo scrivente — non vi è oggi nessun traditore».

De Gaulle e Adenauer per un Parlamento europeo?

Bonn, 3 agosto.

Il quotidiano *Anzeiger* di Colonia, che in genere appoggia la politica del Cancelliere Adenauer, scrive in un articolo in prima pagina che De Gaulle e Adenauer si sono accordati per la convocazione di una conferenza costituzionale a Parigi durante il prossimo autunno, per gettare le fondamenta di un parlamento europeo; oltre ai Paesi del Mercato comune verrebbe invitata anche l'Inghilterra.

Altri giornali dànno maggior rilievo ai progetti franco-tedeschi di riforme della Nato. Secondo il *Deutsche Zeitung* di Colonia, anch'esso favorevole ad Adenauer, il Cancelliere tedesco si sarebbe opposto alle intenzioni francesi di escludere la Gran Bretagna da futuri accordi politici fra i sei Paesi del Mec. L'indipendente *Die Welt* di Amburgo afferma che Adenauer è ottimista sugli incontri avuti con De Gaulle e su quelli che terrà con Macmillan per una «più stretta cooperazione tra le politiche estere dei Paesi d'Europa».